LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

LA PRIMA VOLTA DI ANCELOTTI

La favola di Carletto: l'eterno secondo è re

Il tecnico ha consumato la sua personale vendetta: a San Siro pioveva come quel giorno a Perugia quando smarrì lo scudetto con la Juve
Questa volta ce l'ha fatta: ha vinto la sua pazienza più forte dei diktat

personaggio
Marco Ansaldo

inviato a MILANO

QUESTA volta la pioggia è calata troppo tardi per rovinarlo. L'acquazzone ha percosso San Siro a cinque minuti dalla fine della partita con la Roma, scroscio liberatorio dei quattro anni che Carlo Ancelotti ha vissuto tra le ombre dell'acquitrino di Perugia in cui smarrì lo scudetto che aveva già in tasca e si costruì la definizione di «perdente di successo». Perchè il Carletto, sotto la scorza del quarantenne mansueto e quasi pacioccone, cova le emozioni di tutti. Ha ruminato per anni quel momento, persino dopo la vittoria della Champions League a Manchester che cambiava la sua storia di allenatore. «Questa pioggia è meno acida di quell'altra di Perugia con la Juve. Adesso si è chiuso il cerchio», è stata una delle prime frasi che ha detto ieri pomeriggio. Come un soffio che gli partiva dalle viscere.

Ha passato quattro anni ad aspettare la rivincita, con i corvi appollaiati sull'albero a ricordare che, come aveva fallito allora, si sarebbe potuto ripetere: «se perde contro la Roma, piomba nella psicosi dell'aggancio», l'abbiamo sentita dire appena sabato in tv. Carletto è un personaggio al quale è impossibile voler male tuttavia fino a ieri suggeriva giudizi ballerini: bravo, si è bravo, ma è capace di perdersi in situazioni inimmaginabili. L'ultima gli era capitata un paio di settimane fa a La Coruña, eliminato in maniera incredibile dalla Champions League. Uno come Bitossi sul traguardo di Gap. Invece questa volta Ancelotti è arrivato fino in fondo con il suo carico di pazienza mescolata al sapere di calcio. Lui che dice di aver imparato dalle sdrammatizzazioni di Liedholm più che da chiunque altro. Lui, il figlioccio di Sacchi, e per questo si malignò che avesse avuto la carriera in discesa, prima alla Reggiana, poi sempre i club importanti, il Parma, la Juve, il Milan, oggetto di invidia di tanti suoi colleghi che annusano le grandi squadre toccarle mai. Eppure il figlioccio di Sacchi non ha mai voluto scopiazzarne le teorie, «la forza delle mie squadre è che di solito prendono pochi gol». Se poi giocano un buon calcio, danzato e spettacolare, quello è il fiocco attorno alla scatola.

Quest'anno il Milan ha incamerato soltanto 20 gol, meno della metà della Juventus, per dirne una che con lui ne prendeva pochi. Ancelotti, l'eterno secondo con il Parma, soprattutto con la Juve, due campionati persi scavallando quota 70 punti. Una maledizione. Quest'anno per vincere ha viaggiato su cadenze da record. «Adesso dobbiamo raggiungere 85 punti per entrare nella leggenda», dice. Ma non credetegli. Lui e il Milan hanno già fatto moltissimo. «La chiave del campionato è stata la vittoria all'Olimpico sulla Roma perchè altrimenti ci sarebbe scappata via. Ma sono state importanti tutte le vittorie che abbiamo ottenuto in trasferta contro le rivali più importanti: la Lazio, la Juventus, il derby vinto in rimonta. Quando vinci le partite difficili, ciò che guadagni in morale vale quasi quanto quello che conquisti in classifica».

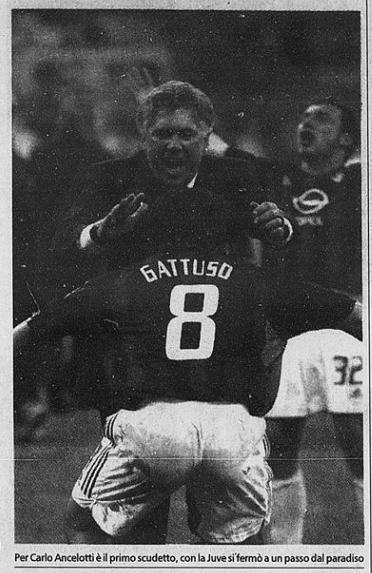
Quando lo ingaggiò il Milan al posto di Fatih Terim aveva ancora nel gozzo il divorzio dalla Juve, che non si aspettava. «Sono contento - disse - torno a casa mia». A Milanello. Il suo nido. Adesso ha un appartamento in città, non in centro, ma il suo posto è dentro quell'oasi di verde e di palestre e di calcio. In mezzo ai giocatori. «La mia fortuna è di allenare un gruppo di ragazzi che sanno tenersi il rospo in gola invece di fare polemiche sui giornali anche quando ce l'hanno con me», racconta. Lui del resto li imita. Quando Berlusconi fece scrivere da Vespa che gli schemi del Milan li inventava lui o quando, in questa stagione, gli ordinò di giocare con le due punte, Carletto si guardò bene dallo sparare quello che gli passava dentro il cuore e ieri ha dedicato persino lo scudetto al premier. «Taci e avrai ragione». La vecchia saggezza padana di suo padre riaffiora nelle sue decisioni. Zitto e buono, lui ha imposto Kakà scrollandosi Rivaldo e Rui Costa. Ha obbligato Inzaghi al turnover con Tomasson.

Con il Milan ha vinto Coppa e campionato da giocatore, si è ripetuto da allenatore: non l'aveva mai fatto nessuno e ci è riuscito lui, con quel faccione da Cicciobello e la battuta pronta, mai cattiva. Nei mesi scorsi a chi gli aveva chiesto quale fosse il segreto del Milan, rispose che era la pastasciutta condita e mangiata nello spogliatoio dopo le partite in notturna. Abbiamo avuto il sospetto che potesse crederci davvero, lui che a Parma organizzava una cena a settimana con i giocatori e che per gustare i salumi che gli piacciono si fece comprare una gigantesca affettatrice rossa che tiene nel «castello» a Felegara. Il cerchio si è chiuso.

Non sarà mai più un perdente di successo, il Milan dovrà adattare le sue condizioni se vorrà rinnovargli il contratto in scadenza l'anno prossimo. Gliel'aveva predetto un amico con un sms il giorno dopo Perugia: «la vita non finisce qui». Ancelotti gli ha creduto.

> Adesso si è chiuso il cerchio Sono felice, è uno scudetto meritato anche vista la partita contro la Roma Sì, ho gli occhi lucidi e sono commosso La mia fortuna è questo gruppo di ragazzi che non fanno polemiche sui giornali

> La chiave del campionato è stata la vittoria all'Olimpico sui giallorossi perché altrimenti il tricolore ci sarebbe scappato via E poi a darci la carica sono stati i successi in trasferta contro le altre grandi



Per Carlo Ancelotti è il primo scudetto, con la Juve si fermò a un passo dal paradiso

LE PAGELLE DELLA STAGIONE-SCUDETTO

Pirlo, una stagione super Gattuso ringhia con classe

DIDA 8,5. L'eroe di Manchester si è dimostrato il miglior portiere della stagione: in Italia ha affinato la tecnica, i mezzi atletici li aveva già. E' il primo portiere straniero che vince lo scudetto.

CAFU 8. Il Milan-Lab spaccia il Gerovital: era una locomotiva in disuso, è tornato Pendolino.

PANCARO 7,5. Hanno risuscitato pure lui: ha colmato un vuoto nel ruolo forse meno coperto, il meno qualitativo.

NESTA 8,5. La flessione ha coinciso con il recupero dagli infortuni. Ma un Nesta sano fa giocare bene gli altri, pure Legrottaglie sembrerebbe un fenomeno standogli vicino: lo capirà chi se lo lasciò scappare quando andò via dalla Lazio?

Pirlo e Maldini

MALDINI 9. Adesso che ha imparato a fare il centrale, può reggere altre stagioni sontuose.

COSTACURTA 8. Il Milan se n'era disfatto, l'ha riaccolto per una specie di ringraziamento alla carriera senza sapere che sarebbe diventato un jolly prezioso della difesa, con 20 presenze, alla faccia dell'età.

LAURSEN 5,5. Sempre un rischio.

KALADZE 6. Rarissime apparizioni.

SIMIC 6. Lo ha scalzato Cafu.

GATTUSO 8,5. Ha mantenuto il ringhio, imparando nel contempo a declamare in bello stile qualche verso. Insomma un po' di tecnica in più non l'ha guastato.

Costacurta

REDONDO 6. Passo lento da tanghista. Non ci è mai piaciuto, neppure nel Milan.

SEEDORF 8. Bella stagione, tre gol importanti. E' diventato più concreto, ha permesso al centrocampo rossonero di accentuare la qualità nel palleggio. Quando all'Inter pensano di averlo scambiato con Coco sbattono la testa contro gli archi, anzi gli arcuri.

PIRLO 9. Una rivelazione, da piccolo e inespresso Rivera a controfigura di Falcao. Ancelotti gli ha inventato la posizione giusta (che il Trap non gli dà), lui l'ha ricambiato con una stagione eccezionale.

AMBROSINI 7,5. Il gol di Roma con la Lazio è stato una porta aperta sullo scudetto. Riserva ma di gran lusso.

SERGINHO 7. Impiegato a sprazzi, come ricambio.

BROCCHI 7. Una comparsa di poco talento ma utile.

RUI COSTA 7,5. Scavalcato da Kakà, ha sofferto in silenzio, impegnandosi quando serviva. Due gol sono quasi un record per chi vede poco la porta.

KAKA' 9. Di lui si è detto tutto: la rivelazione dell'anno.

INZAGHI 7,5. Più infortuni che gol, forse la sindrome da Shevchenko l'ha confuso. Vince da comprimario il secondo scudetto in carriera.

TOMASSON 8. L'Inzaghi dei ghiacci, stesso fiuto per il gol, più colpi in repertorio. La spalla buona per Sheva.

SHEVCHENKO 9. Un'altra stagione da capocannoniere: questi sono i goleador che pesano, quelli che segnano giocando e costruendo le azioni, senza rapinare e senza chiedere un superlavoro alla squadra, abili di testa e di piede.

BORRIELLO 6,5. Sessantaquattro minuti sono pochi per farsi strada. **[m. ans.]**

FIERA INTERNAZIONALE DEL LIBRO TORINO

Leggi che ti passa

Torino / Lingotto Fiere
6.10 maggio 2004
dalle ore 10 alle 23
www.fieralibro.it

REGIONE PIEMONTE
CITTÀ DI TORINO

Silvia Ballanza, Giovanni Bulian, Alessandro Del Piero, Inge Feltrinelli, Andrea Camilleri, Susanna Tamaro, Mario Rigoni Stern, Luciana Littizzetto, ritratti da Alberto Rosada